

# GLI *ESSAIS* IN ALTRA LINGUA: TRAIETTtorie EUROPEE DI MONTAIGNE

A cura di Maurizio Pirro e Alessandra Preda









**GLI *ESSAIS* IN ALTRA LINGUA:  
TRAIETTORIE EUROPEE  
DI MONTAIGNE**

**A cura di Maurizio Pirro e Alessandra Preda**

di/segni

Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni

Università degli Studi di Milano

**Ledizioni**

© 2025 degli autori dei contributi e dei curatori per l'intero volume  
ISBN 9791256003648

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:  
© grafica di Alessandra Preda

**n°50**  
Collana sottoposta a double blind peer review  
ISSN: 2282-2097

**Grafica:**  
Raúl Díaz Rosales

**Composizione:**  
Ledizioni

**Disegno del logo:**  
Paola Turino

STAMPATO A MILANO  
NEL MESE DI MARZO 2025

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[www.ledipublishing.com](http://www.ledipublishing.com)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)  
Via Boselli 10 – 20136 Milano

Tutti i diritti d'autore e connessi sulla presente opera appartengono all'autore.  
L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza  
Creative Commons 3.0, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web  
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/legalcode>



## **Direzione**

Alessandra Preda   Giuseppe Sergio

## **Comitato scientifico**

|                     |                  |
|---------------------|------------------|
| Nicoletta Brazzelli | Maurizio Pirro   |
| Simone Cattaneo     | Vincenzo Russo   |
| Valentina Crestani  | Laura Scarabelli |
| Andrea Meregalli    | Virginia Sica    |
| Laila Paracchini    | Sara Sullam      |

## **Comitato scientifico internazionale**

|                                                                                 |                                                                                |
|---------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|
| Tony Crawley<br>(University of Leeds)                                           | Sabine Lardon<br>(Université Jean Moulin Lyon 3)                               |
| Marcela Croce<br>(Universidad de Buenos Aires)                                  | Daniela Pietrini<br>(Universität Augsburg)                                     |
| Dmitrij Dobrovol'skij<br>(Institut russkogo jazyka im. V.V.<br>Vinogradova RAN) | Javier Sánchez Zapatero<br>(Universidad de Salamanca)                          |
| Dina Heshmat<br>(The American University in Cairo)                              | Sabrina Sedlmayer<br>(Universidade Federal de Minas Gerais-<br>Belo Horizonte) |

## **Comitato di redazione**

|                 |                           |
|-----------------|---------------------------|
| Elisa Alberani  | Paola Mancosu             |
| Elena Di Venosa | Camilla Storskog          |
| Cristina Dozio  | Tania Raquel Pleitez Vela |
| Simona Gallo    | Alessandro Vescovi        |



## Indice

|                                                                                                                                    |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Introduzione.</i><br><i>Traiettorie e traduzioni</i> .....                                                                      | II  |
| ALESSANDRA PREDA                                                                                                                   |     |
| <i>Gli autori</i> .....                                                                                                            | 19  |
| MAURIZIO PIRRO                                                                                                                     |     |
| <i>«C'est aux paroles à servir et à suivre».</i><br><i>La lingua di Montaigne, tra sfide e ostacoli</i> .....                      | 25  |
| CONCETTA CAVALLINI                                                                                                                 |     |
| <i>Un Montaigne 'accommodato'.</i><br><i>Girolamo Naselli e i Discorsi morali, politici, et militari del 1590</i> .....            | 45  |
| MARGHERITA PALUMBO                                                                                                                 |     |
| <i>La diffusion des Essais en Espagne (1580-1700).</i><br><i>Culture écrite, contexte marchand et contrôle inquisitorial</i> ..... | 65  |
| GABRIEL ARANZUEQUE                                                                                                                 |     |
| <i>Montaigne nella traduzione di Canini / Ginammi del 1633:</i><br><i>«Dell'utilità, e dell'honestà» (Saggi, III.1)</i> .....      | 115 |
| MONICA BARSÌ                                                                                                                       |     |

|                                                                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| «Of prayers» in Florio's Montaigne .....                                                                                             | 167 |
| WILLIAM M. HAMLIN                                                                                                                    |     |
| Montaigne, un 'bestseller' europeo nella prima età moderna? In quali lingue?.....                                                    | 185 |
| WARREN BOUTCHER                                                                                                                      |     |
| Un lecteur de Montaigne dans l'Allemagne de la fin du XVII <sup>e</sup> siècle:<br>Christoph Kormart et son Sommaire des Essais..... | 199 |
| JEAN BALSAMO                                                                                                                         |     |
| Johann Daniel Tietz e la sua traduzione degli Essais (1753-1754)<br>nel contesto del Kulturtransfer tra Francia e Germania .....     | 213 |
| MAURIZIO PIRRO                                                                                                                       |     |
| Per una ricerca su Montaigne nel Settecento italiano<br>(Muratori, Valsecchi, Pilati, Algarotti) .....                               | 229 |
| FRANCO D'INTINO                                                                                                                      |     |
| Milano e gli Essais, una storia ottocentesca .....                                                                                   | 247 |
| ALESSANDRA PREDA                                                                                                                     |     |
| Conclusion. La réception de Montaigne en Europe du XVI <sup>e</sup> au XIX <sup>e</sup> siècle.<br>Notes pour une comparaison .....  | 285 |
| JEAN BALSAMO                                                                                                                         |     |

JOHANN DANIEL TIETZ E LA SUA TRADUZIONE  
DEGLI *ESSAIS* (1753-1754) NEL CONTESTO  
DEL *KULTURTRANSFER* TRA FRANCIA E GERMANIA\*

Maurizio Pirro

Nella germanistica, come anche in altre discipline, hanno avuto un certo successo dalla metà degli anni Ottanta in poi le teorie sul *Kulturtransfer*, in particolare nella versione che ne hanno dato Michel Espagne e Michael Werner<sup>1</sup>. Insieme al lavoro sulla nozione di ‘campo culturale’ portato avanti da Pierre Bourdieu e a quello sul concetto di ‘polisistema’ sviluppato da Itamar Even-Zohar, l’allargamento della prospettiva permesso dagli studi sulla circolazione del sapere tra culture ha determinato un’accensione di interesse sia per le pratiche di traduzione in alcuni momenti decisivi per il commercio della conoscenza come il Settecento, sia per le figure di intellettuali protagonisti di tali pratiche<sup>2</sup>. È noto come Espagne e Werner abbiano riconosciuto l’importanza di figure non specializzate di mediatori tra una cultura e l’altra, dediti ad attività di traduzione in ragione dei loro interessi personali e soprattutto del circuito di rapporti in cui sono inseriti – rapporti di tipo professionale, oppure di pura e semplice amicizia nata sulla base di interessi comuni. A metà del Settecento i libri e le idee viaggiano dentro una fitta rete di relazioni tra eruditi attivi anche in campi assai lontani da quelli nei quali si esplica il loro lavoro di mediazione. Il *Kulturtransfer* è innanzi tutto un prodotto dell’ideale di socievolezza tipicamente settecentesco. Si traduce per intensificare lo scambio di informazioni e alimentare i lega-

---

\* Desidero ringraziare Wolfgang Adam (Osnabrück) per alcune preziose indicazioni di lettura.

<sup>1</sup> Cf. Espagne-Werner 1987; Lüsebrink-Reichardt 1997; Espagne 1999.

<sup>2</sup> Sul fronte italo-tedesco si vedano su tutti i lavori di Cantarutti (2005; 2012; 2013) e ora anche Rossi 2019; Biagi-Rispoli 2021; Nebrig-Rossi-Sisto 2022.

mi di collaborazione. Si traduce, ancora, per mettere in connessione punti lontani del campo culturale e lo si fa in tempi straordinariamente rapidi, riducendo il più possibile il divario tra la produzione di un testo e l'avvio del dibattito reso possibile dalla sua circolazione in contesti ulteriori rispetto a quello originario. Johann Daniel Tietz pubblica nel 1752 una versione del *Discorso sulle scienze e sulle arti* di Rousseau che, dopo la sua presentazione all'Accademia di Digione, ha innescato una polemica destinata ad assumere dimensioni paneuropee. Sono passati solamente due anni dall'uscita del testo francese, eppure Tietz, sia pure con una punta di ironia, sente la necessità di scusarsi con i lettori per aver provveduto a tradurlo così lentamente:

Man wundert sich [...], daß es nur noch nicht Deutsch übersetzt worden. Hätte Herr *Rousseau* gewust, daß es seiner Arbeit so lange Zeit (denn ein Jahr ist für ein Französisches Buch, das übersetzt werden soll, allerdings lange) an einem Dollmetscher fehlen sollte, er würde gewiß eine besondere Anmerkung von der Sorglosigkeit der Deutschen in den schönen Wissenschaften gemacht, und folglich von den Sitten derselben, wie aus seinen Sätzen folgen muß, ein besseres Urtheil gefället haben. (Rousseau 1997: 7-8)<sup>3</sup>

Si traduce, infine, mettendo in pratica forme assai avanzate di trasversalità. Trasversalità delle culture nazionali, che iniziano a essere intese come parti di una *koinè* complessiva, e trasversalità dei saperi, i quali si mescolano tra loro in modo indipendente dall'ambito disciplinare di competenza dei traduttori. Tietz, che tra 1753 e 1754 si assume la fatica davvero stupefacente di tradurre in un colpo solo i tre libri degli *Essais* e i materiali contenuti nell'edizione che assume come riferimento<sup>4</sup> (quella di Pierre Coste del 1739), è uno studioso di scienze naturali che ha da poco discusso la sua tesi sulle caratteristiche della luce della luna (*Luminis lunaris theoria nova argumentis cl. Euleri superstructa*, su cui Tietz viene esaminato il 20 dicembre 1752) e si avvia a una carriera accademica nell'ambito della matematica e della fisica. Come ha notato Kleinert (2004: 229-230), la dissertazione di Tietz non è un lavoro meramente riepilogativo, ma presenta le caratteristiche proprie

3 «C'è da stupirsi [...] che i tedeschi abbiano tardato tanto a tradurlo. Se *Rousseau* avesse immaginato che ci sarebbe voluto tutto questo tempo per trovare un traduttore (anche un anno, infatti, è eccessivo per la traduzione di un libro francese), avrebbe certamente inserito una noticina sul lassismo dei tedeschi nel campo delle belle arti e avrebbe di conseguenza espresso un giudizio migliore sui loro costumi, conformemente ai suoi principi». Le traduzioni dal tedesco sono tutte di Maurizio Pirro.

4 La versione di Tietz è disponibile (e tuttora in commercio) in una ristampa approntata nel 1992 dalla casa editrice Diogenes di Zurigo. Con ragione Langer (1995) rileva che «the long wait until 1753 for a German translation of the *Essais* was well worth it, given the remarkable nature of the text» (192).

di uno studio autonomo e per certi versi innovativo, che dovette certamente suscitare in diversi dei suoi esaminatori l'impressione di un ingegno predisposto a intraprendere una carriera di ricerca.

Tietz (del quale è frequentemente attestata anche la versione latinizzata Titius) nasce nel 1729 a Konitz (oggi in territorio polacco, Chojnice). Perduto il padre in tenera età, si trasferisce a Danzica, dove viene accolto dallo zio materno, Michael Christoph Hanow. Costui è un docente di scienze naturali al Liceo cittadino ed è una figura molto rilevante per la vita professionale di Tietz, perché dispone di numerosi legami con il mondo intellettuale di Lipsia. La capitale della Sassonia negli anni Quaranta del Settecento è un centro ricco dal punto di vista economico, forte e stabile sul piano politico, dotato di una vivacissima attività culturale, incentrata per lo più sull'università. Hanow, in particolare, è amico del medico Georg Kulmus, la cui figlia, Luise Adelgunde Victorie (Dziudzia 2018), dal 1735 era la moglie di Johann Christoph Gottsched, una sorta di 'papa' della letteratura tedesca del suo tempo e senz'altro l'uomo di cultura più influente in tutta Lipsia. L'esistenza di questi legami fa sì che nel 1749 Tietz si immatricoli all'università di Lipsia come studente della 'Philosophische Fakultät' (nella quale, in ragione delle comuni partizioni disciplinari del Settecento, studia anche giurisprudenza e scienze naturali) e inizi a frequentare le attività del cenacolo di Gottsched, le quali si concretizzavano innanzi tutto in una continua, inesausta campagna pubblicistica e in una capillare attività di traduzione prevalentemente dal francese e dall'inglese<sup>5</sup>. La versione di Montaigne prende forma appunto in questo contesto. Tietz conclude gli studi nel 1752 e nel 1755 è chiamato a svolgere attività di docenza ancora a Lipsia, per ricevere poi, già nel 1756, una chiamata come professore di matematica a Wittenberg, probabilmente dietro interessamento del celebre scienziato Leonhard Euler, con cui Tietz era entrato in contatto per via dei suoi lavori sulla luce lunare. Dal 1762, sempre a Wittenberg, Tietz ricopre la cattedra di fisica. Morirà nel 1796.

Tietz è una figura di studioso con una forte inclinazione per gli aspetti pragmatici della conoscenza, in linea con quella tendenza tipica della cosiddetta *Popularphilosophie* tedesca a ricercare nell'antropologia una sorta di fondamento comune a tutti i saperi specialistici. Le sue pubblicazioni riguardano innanzi tutto il settore della sua attività accademica, a sostegno della quale scrive due manuali di fisica in latino e un trattato di carattere generale sulle scienze naturali in lingua tedesca. All'astronomia, in particolare, è legata la formulazione di una legge per il calcolo della distanza dei pianeti dal sole, per la quale Tietz è tuttora ricordato, anche se il principio è più comunemente noto come legge di Bode, dal nome dell'astronomo che divulgò l'intuizione di Tietz. Questa vicenda getta una luce sull'estrema riservatezza, se non si vuole parlare di un vero e proprio desiderio di

<sup>5</sup> Sui tempi, le forme mediali e le finalità ideologiche del lavoro culturale promosso da Gottsched cf. Ball 2000; Achermann 2014; Fulda 2023.

oscurità, che caratterizza la pratica del lavoro intellettuale in Tietz. Egli, infatti, elabora la legge in un'aggiunta arbitraria alla sua traduzione tedesca della *Contemplation de la nature* del biologo di Ginevra Charles Bonnet, nel 1766. Nella sezione dedicata ai pianeti, Tietz interpola l'analisi di Bonnet con alcune parti non firmate, dunque attribuibili allo stesso Bonnet, in una delle quali è formulata l'ipotesi circa l'esistenza di un rapporto di proporzionalità costante tra la distanza dal sole dei pianeti allora conosciuti e le loro dimensioni. L'iniziativa suscita tra l'altro il dispetto di Bonnet, che, avvertito della cosa da alcuni lettori, intima a Tietz di pubblicare una nuova edizione nella quale differenziare chiaramente le parti aggiunte<sup>6</sup>.

Tietz, per il resto, è autore di trattati di argomento religioso, basati sul postulato fisico-teologico che vede nello studio della natura uno strumento di conferma della razionalità che sta alla base dell'ordinamento cosmico, di lavori di carattere storico e di una gran quantità di studi dedicati alla tecnica, all'economia domestica e all'agricoltura<sup>7</sup>. Valga per tutti il trattato composto nel 1758 *Von dem Cartoffelmehle, und dem daraus zu backenden Brode*. È infine – anche qui in modo conforme a una disposizione dominante nella vita intellettuale dell'epoca – un suscitatore e un animatore di riviste. Tra queste spiccano, oltre a organi minori legati al campo delle scienze naturali, le «Neue Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens», attive dal 1753 al 1757, che si distinguono per la posizione spregiudicata che assumono nella discussione sul rinnovamento dell'estetica teatrale e sulla costituzione di nuovi generi misti rispetto alle codificazioni tradizionali, come il dramma borghese e la commedia sentimentale<sup>8</sup>.

Sia la traduzione del *Discorso sulle scienze e sulle arti* di Rousseau sia quella dei *Saggi* di Montaigne maturano nel circolo di Gottsched. Quella di Rousseau, in particolare, deve soddisfare – oltre a quella culturale, del tutto evidente – anche una curiosa finalità pratica, poiché la versione di Tietz viene utilizzata in una manifestazione pubblica organizzata dal cenacolo, durante la quale quattro allievi di Gottsched assumono l'incarico di stroncare punto per punto gli argomenti del *Discorso*. Come ha fatto notare Konersmann (1997: 59-63), Tietz assume peraltro nei confronti delle teorie rousseauiane una posizione molto moderata, astenendosi dal pronunciare giudizi paragonabili a quelli correnti nel gruppo dei gottschediani e mantenendo bassa la temperatura argomentativa nella breve introduzione che precede la sua versione. Manca una documentazione specifica sulle circostanze nelle quali prende forma la traduzione di Montaigne e, a differenza che nel caso di Rousseau, non c'è traccia di un mandato direttamente conferito

6 La vicenda è riepilogata dettagliatamente da Kleinert 2004. Sullo scambio di lettere tra Bonnet e Tietz ha scritto Nieto 1985.

7 Una minuziosa ricostruzione dell'attività pubblicistica di Tietz nel repertorio bibliografico assemblato da Märtens 1996: 75ss. Questo lavoro, non edito, è depositato presso l'Universitätsbibliothek di Lipsia. Ringrazio l'autrice per avermi autorizzato a prenderne visione.

8 Cf. Guthke 2010.

da Gottsched a Tietz. Gli *Essais*, del resto, nella sterminata produzione di Gottsched su argomenti di filosofia morale, di estetica e di critica letteraria, vengono nominati solo sporadicamente e per lo più con citazioni convenzionali. E c'è semmai da parte di Gottsched, riguardo la traduzione di Tietz, una presa di posizione abbastanza cauta, se non apertamente critica, in una lettera del 28 ottobre 1752 al conte Friedrich Heinrich von Seckendorff, un diplomatico e capo militare al servizio della monarchia asburgica dalla carriera molto tormentata, prima insignito del comando generale in occasione della guerra austro-turca, poi processato per malversazioni e condannato a tre anni di reclusione, infine riabilitato e oramai, quasi ottantenne, ritirato a vita privata<sup>9</sup>. A Seckendorff, Gottsched tempo prima aveva raccomandato proprio Tietz come precettore per un suo nipote<sup>10</sup>, e in questa lettera, infor-

<sup>9</sup> Cf. Schmalz 2017.

<sup>10</sup> La corrispondenza epistolare tenuta da Gottsched nei primi mesi del 1752 sta tutta nel segno delle attenzioni prestate a Seckendorff in vista del trasferimento del nipote a Lipsia. Vi si ricava un'impressione assai vivace dell'ambiente accademico in una grande città e delle difficoltà di sostentamento di una pleora di giovani intellettuali costretti, nella speranza il più delle volte disillusa di una carriera universitaria, a svolgere incarichi spesso mal retribuiti alle dipendenze di famiglie immoderatamente esigenti. Gottsched segnala Tietz per la prima volta, come possibile alternativa a un teologo, il 15 gennaio 1752: «Wolten aber E. H. Excell. irgend einen Juristen dazu haben; so könnte auch Rath dazu werden; und zwar einen recht ordentlichen und gelehrten Menschen, der auch Mathesin, Französisch und Englisch versteht; und in humanioribus gut ist» («Se tuttavia Sua eccellenza preferisse un giurista, ci sarebbe anche questa possibilità, e cioè una persona molto colta e ammodo, a suo agio anche in matematica, francese e inglese e bravo anche nelle lingue classiche»). Gottsched-Gottsched 2024: 228). Alcuni giorni dopo, il 21 gennaio, Seckendorff manifesta apprezzamento per la proposta di Gottsched e inizia a porre delle condizioni: «Und stünde mir der von denen vorgeschlagenen Subjecten der Jurist um deßwegen am besten an weil er Mathesin und sprachen versteht, da das letztere zum exercitio unter Ihnen beyden dienen könnte, Und wenn Er in der Mathesi meinem jungen Ritter die fundamenta bey bringen könnte so würde Ihm ein donour geben [...]. Doch hoffe daß dießer letztere auch eine solche Conduite habe, die einen jungen flüchtigen purschen nicht verderbt, denn wo etwas bey diesem Subjecte auszusetzen, so wolte ich lieber den vorgeschlagenen Theologen Ihm auf die stube geben, denn mir ist gar zu wohl errinerlich, waß vor verführungen auf Universitäten zu befürchten» («Tra le due possibilità preferirei il giurista, perché sa di matematica e di lingue straniere; insieme potrebbero fare esercizio soprattutto in queste ultime. Se volesse insegnare al mio giovane cavaliere le basi della matematica, gli darei un compenso ulteriore [...]. Voglio sperare che costui si comporti in modo tale da non corrompere un giovane ancora immaturo; se ci fosse in lui qualcosa di reprimibile, sceglierei come precettore il teologo che mi ha proposto, giacché ricordo fin troppo bene a quali tentazioni si è esposti quando si sta all'università»). *Ivi*: 242-243). Il 28 gennaio un passo ulteriore: Seckendorff chiede a Gottsched di organizzare un colloquio con Tietz, offrendosi di mandargli un cavallo che lo trasporti fino alla sua residenza (*ivi*: 268). Il giorno dopo Gottsched passa in rassegna alcune possibilità per realizzare un incontro, rassicurando il suo corrispondente sulle qualità morali e intellettuali del candidato: «Wenigstens soll er sich auf allen Fall fertig halten. Sonst versteht er Mathesin aus dem Grunde; und würde sowohl darinn, als sonst in Jure seinen Fleiß nicht sparen, um den beliebten Recompens zu verdienen» («Sarà pronto senz'altro. Conosce la matematica dalle basi e non risparmierebbe alcuno sforzo, come anche nel diritto, per meritare la preziosa ricompensa»). *Ivi*: 272-273). L'esito dell'esame in casa Seckendorff è positivo e nel mese di aprile, con l'inizio del semestre, Tietz può prendere servizio presso il giovane signore.

mando il corrispondente del fatto che Tietz si sta dedicando alla traduzione degli *Essais* e avendo appreso che il giovane studente, il nipote del conte, lo sta occasionalmente aiutando, invita Seckendorff a vigilare sulla cosa e, nel caso, a intervenire: «Nun ist aber Montaigne», scrive Gottsched,

ein freygeisterischer und wollüstiger Epicurer in seiner Morale, und gleichwohl höre ich, daß der H. Baron ihm übersetzen hilft, um sich etliche Gulden zu verdienen; wobey er aber viel böse Sachen in den Kopf bekommen wird, wie ich besorge. Ob dieses alles E. Hochreichsgräfl. Excell. rathsam bedünke, lasse ich dieselben selbst ermassen<sup>11</sup>.

Ora, se anche Montaigne non rientra nel novero degli autori sui quali Gottsched fonda la sua reputazione di teorico filofrancese (questi saranno semmai Racine, Fontenelle, Bouhours, Fenelon)<sup>12</sup>, non si può dubitare del fatto che la traduzione di Tietz sia incoraggiata, ma direi anche resa possibile, dal clima di fervida curiosità e di operosa apertura nei confronti delle altre culture che intride tutte le attività del gruppo di Gottsched. All'autore della *Critische Dichtkunst* (una vera e propria *summa* del pensiero estetico occidentale, da Aristotele in poi)<sup>13</sup> si associa convenzionalmente la costruzione di un paradigma di cultura unitario e omogeneo, all'altezza della discussione europea ai primi del Settecento, e basato dal punto di vista filosofico sul razionalismo leibniziano (Döring 1999), da quello linguistico su un equilibrato purismo ostile tanto ai regionalismi quanto all'ondata montante dei gallicismi (Haßler 2014), da quello estetico, infine, su un ideale di sovrana e distaccata imitazione della natura modellato sull'esempio del classicismo francese (Haas 2023). Questa obiettiva azione di rinnovamento delle lettere tedesche, cruciale in un paese privo di istituzioni culturali e di organi di governo sovraregionali, è alimentata da una politica traduttiva di enorme ampiezza. Gottsched e i suoi collaboratori traducono in tempi brevi e a ritmi elevatissimi testi e autori fondamentali per la cultura del Settecento europeo (Brandes 2006). Le traduzioni, a loro volta, non sono che una parte di un vasto programma di ricezione che si dipana lungo un fronte pubblicistico fittissimo e agguerrito, il quale si coagula soprattutto intorno ad alcune

---

11 «Montaigne è come filosofo morale un libero pensatore e un epicureo incline al godimento dei sensi, e tuttavia vengo a sapere che il barone sta collaborando alla traduzione per guadagnare qualche fiorino; temo però che, così facendo, si metterà nella testa diverse brutte cose. Affido a Sua eccellenza il compito di valutare se questo sia auspicabile». La lettera di Gottsched non è ancora pubblicata. Devo la sua conoscenza alla cortesia di Rüdiger Otto, uno dei curatori dell'edizione dell'epistolario di Gottsched e della moglie Luise in corso di stampa presso la Sächsische Akademie der Wissenschaften di Lipsia, che l'ha generosamente messa a mia disposizione.

12 Cf. Julliard 2007a; — 2007b; — 2015; Meier 2011.

13 Cf. Süwolto-Schlieper 2020; Meixner-Rocks 2023.

riviste che per qualche anno orientano il dibattito intellettuale in Germania. Pratiche di apertura che comprendono anche, è chiaro, una finalità di incorporamento: le traduzioni e le recensioni servono a impiantare un canone di autori congeniali, le cui posizioni siano vicine a quelle del gruppo di Lipsia e possano consolidare il capitale simbolico di cui Gottsched e i suoi sodali abbisognano in particolare in alcuni epocali cimenti, come la disfida quasi ventennale che li oppone al gruppo concorrente degli zurighesi (Lütteken-Mahlmann-Bauer 2009). Faccio solo due esempi, per dire dell'ampiezza del ventaglio delle traduzioni, del lavoro collettivo che ne sta alla base e della conformità degli scrittori tradotti rispetto al programma perseguito da Gottsched. Tra il 1741 e il 1745 il cenacolo lavora a una collana di testi teatrali antichi e moderni che, con il titolo *Deutsche Schaubühne*, mira a porre le condizioni per una riforma generale della scrittura drammatica in Germania<sup>14</sup>. Fino al terzo volume la raccolta ospita traduzioni dal francese di tragedie e commedie di Corneille, Dufresny, Voltaire, Molière, St. Evremont, Barbier, Destouches e versioni dal danese di commedie di Holberg. Le traduzioni si devono alla moglie di Gottsched, Luise Adelgunde Victorie Kulmus (Brown 2012), e a vari collaboratori, alcuni dei quali poi, a partire dal quarto volume, mutano abito e da traduttori ricompaiono come autori di opere originali, che effettivamente presidiano per qualche anno i repertori delle compagnie tedesche più attive. Mentre è impegnato in questo lavoro, Gottsched porta a compimento una traduzione in quattro volumi, dal 1741 al 1744, del *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle, riccamente annotata e mondata nei punti più critici nei confronti della religione<sup>15</sup>. Nel cenacolo, da una parte si opera sulle forme finzionali, predisponendo un *corpus* di testi destinati a dare tangibilmente corpo al classicismo del maestro, dall'altra, per così dire, si rafforzano le fondamenta dell'edificio complessivo, attrezzando il lettore con strumenti teoretici avanzati.

Che tipo di lavoro svolge Tietz sul testo di Montaigne, sulla sua figura e sulle linee portanti del suo pensiero? Tietz assume ovviamente come base la *nouvelle édition* stabilita da Pierre Coste nel 1724, e in particolare la quarta edizione, quella del 1739, nella quale compare per la prima volta il profilo biografico di Montaigne composto da Jean Bouhier. Tietz comprime i sei volumi dell'edizione di riferimento in tre tomi e scorpora dal resto degli apparati la vita di Montaigne, collocandola a capo del terzo tomo, prima dell'ultima parte del terzo libro degli *Essais*. Per il resto, la fedeltà al lavoro di Coste è totale, e si spinge fino alla ripresa delle glosse a margine e dell'indice tematico finale. Tietz segue Coste, come spiega nella premessa al primo volume, anche nella scelta di tradurre in prosa una buona parte degli scrittori latini citati da Montaigne, con le eccezioni – invero tutt'altro che trascurabili – dei passi provenienti dall'*Ars poetica* di Orazio, dall'*Eneide*, da

<sup>14</sup> Cf. Krebs 1989; Doetsch 2016; Süwolto 2023.

<sup>15</sup> Cf. Gawlick 1990: 184-188; Quéval 2006; Dingel 2009.

Persio e Lucano, per i quali si serve di alcune versioni tedesche correnti (per Orazio, la traduzione annotata che Gottsched, fin dal 1730, aveva premesso alla *Critische Dichtkunst*). Coste, del quale Tietz traduce in successione le prefazioni del 1724 e del 1739 (che peraltro porta la data del maggio 1738), è evocato in particolare per confutare le accuse tradizionalmente mosse nei confronti di Montaigne. Coste, si legge, ha dimostrato l'insussistenza dell'accusa di vanità, e questo libera Montaigne anche dal sospetto di immoralità. Nemici della virtù, scrive Tietz, sono semmai lo storico che rappresenta le azioni più comuni come motivate da sordidi desideri, oppure il poeta che mette in scena il vizio attribuendogli un che di seducente, o ancora il filosofo che dissemina nell'animo dei suoi discepoli il germe dello scetticismo – «allein ein Mann, der seine Fehler nicht verbirget, sie als Fehler, nicht als Tugenden vorstellt, und durch keine listige Rechtfertigung andere zur Nachahmung zu reitzen sucht, ein solcher Mann kann unmöglich als ein Lehrer der Bosheit betrachtet werden» (Tietz 1753: 3v.)<sup>16</sup>. E in uno stile di pensiero evidentemente influenzato dallo stesso Montaigne conclude: «dieienige Gemüthsverfassung, welche durch alles geärgert wird, welche jede Sache immer auf der schlimmsten Seite betrachtet, welche durch ein einziges Wort, das tausend andern sehr gleichgültig seyn würde, in Harnisch gebracht wird, [ist] nicht die gesündeste, und nicht zu beneiden» (ivi: 3r)<sup>17</sup>. Anche il secondo e il terzo volume dell'edizione di Tietz sono introdotti da una prefazione ciascuno. Nella prima di queste, il curatore affronta una questione senza dubbio non di rilievo centrale (l'esistenza di facoltà intellettive negli animali), che gli permette però di mettere a fuoco alcuni aspetti concettuali particolarmente interessanti, come la differenza tra *Seele* (anima) e *Vernunft* (ragione), e di annettere al campo dell'anima un vasto insieme di affetti non bisognosi del filtro della ragione per esercitare la propria azione sulla vita dell'uomo. Le tesi di Tietz, peraltro, non superano i limiti prescritti dal razionalismo gottschediano, che assegna una posizione gerarchicamente sovraordinata alla capacità della ragione astratta di universalizzare i dati della percezione sensibile, oppure di rivelarne la fallacia. Proprio riflettendo sui limiti delle capacità cognitive dell'uomo, Tietz arriva coerentemente a negare che le sensazioni individuali siano di per sé portatrici di una forma di verità socializzabile, valida oltre un perimetro meramente personale. È questa in fin dei conti la preoccupazione a cui Tietz subordina tutte le altre: il sapere necessita di un fondamento sociale condiviso e la sua efficacia deve essere misurata non sul piano della speculazione pura, bensì su quello mobile e non predeterminabile della

<sup>16</sup> «Ma un uomo che non nasconde i propri errori e li mostra come tali, senza spacciarli per virtù; un uomo che non prova a invogliare altri a imitarlo accampando maliziosi pretesti; ebbene costui non può essere considerato un maestro d'immoralità».

<sup>17</sup> «L'animo costantemente incline al rancore, che di ogni cosa coglie solamente gli aspetti negativi e che assume una postura ostile per una parola che a migliaia di altri suonerebbe indifferente [...], non gode della migliore salute e non è da invidiare».

prassi. Se le percezioni soggettive hanno almeno un carattere di verità per l'individuo che le prova (una verità solida, tangibile, garantita dalla realtà dell'esperienza), le costruzioni di senso fondate su una ragione meccanica, autoaffermandesi e ostile alla convalida dell'esperienza, così Tietz, sono perniciose forme di autoinganno indegne anche soltanto di essere sottoposte a una confutazione sistematica da parte di individui ragionevoli:

Ich komme nunmehr auf die Gewißheit derjenigen Sätze, welche wir durch Vernunftschlüsse heraus bringen. Da die Zweifler nicht einmal den Satz des Widerspruchs, ja nicht einmal den Satz, es ist alles ungewiß, für gewiß annehmen: so ist offenbar, daß sie etwas unmögliches fordern, wenn sie eine Auflösung ihrer Einwürfe verlangen. Ich glaube nicht, daß es ie Menschen gegeben hat, oder geben wird, welche das Zweifeln im Ernste so hoch getrieben haben. Sollte es aber dergleichen ja geben, so muß man mit ihnen unstreitig, dem alten Gesetze der Weltweisen gemäß, weil sie keine Grundsätze zugeben, auch nicht disputieren; sondern sich begnügen ihre Gemüthsverfassung, die allerunglücklichste die sich denken läßt, zu bedauern. (Tietz 1754: XXI-XXII)<sup>18</sup>

Nel 1756, due anni dopo la conclusione della traduzione degli *Essais*, Tietz pubblica nelle «Neue Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens» un saggio intitolato *Ob Montagne ein großer Geist sey?*, in cui riprende ed espande i temi trattati negli scritti introduttivi ai tre volumi della sua versione. Qui Tietz si inserisce in una discussione abbastanza diffusa intorno alla metà del Settecento su quali siano le qualità proprie di un uomo di valore, in grado di promuovere se stesso mediante una paziente opera di autoeducazione, realizzando così quel lavoro di progressivo perfezionamento in cui la cultura dell'illuminismo vede uno dei più potenti meccanismi di incivilimento. In questi stessi anni scrivono su questo argomento Thomas Abbt (*Vom Verdienste*, 1765) e Christian Cay Lorenz Hirschfeld (*Versuch über den grossen Mann*, 1768). Se per il primo l'individuo di eccellenza è colui il quale mette le proprie buone attitudini al servizio della comunità, per il secondo è fondamentalmente il dominatore dei propri affetti, il saggio stoico capace di elevarsi sulla condizione di dipendenza dal desiderio in cui

---

<sup>18</sup> «Vengo adesso a parlare della certezza delle proposizioni che ricaviamo dai procedimenti della ragione. Poiché gli scettici non considerano certo nemmeno il principio di non contraddizione, e anzi arrivano perfino a non considerare certa la stessa proposizione 'tutto è incerto', è evidente che costoro pretendono una cosa impossibile quando reclamano una risposta alle loro obiezioni. Io non credo che ci siano mai stati, o che mai ci saranno individui disposti seriamente a portare l'esercizio del dubbio fino a quel punto. Se tuttavia dovessero esserci, secondo una vecchia regola di saggezza bisogna indubitabilmente astenersi da qualunque disputa con loro, visto che non ammettono l'esistenza di principi fondamentali, e limitarsi a commiserare questa loro disposizione d'animo, che è la più infelice che si possa immaginare».

un animo vile precipita tanto più a fondo quanto più si illude, perseguendo le proprie passioni, di realizzare se stesso e la propria verità. La tesi di Tietz in questo saggio è che la grandezza di Montaigne si riveli proprio in una delle posture che più hanno costituito materia di critica nei suoi confronti: vale a dire nell'asistematicità, in quel divagare delle argomentazioni che pare costantemente disaggregarsi e sfuggire a un accentrimento rigoroso. Questa disposizione non è affatto l'espressione di una debolezza teoretica, ma – al contrario – è legata all'ampiezza della visione di Montaigne, alla capacità – tipica appunto del «großer Geist» – di cogliere dietro ogni manifestazione particolare ciò che è universalmente umano, di trarre da una circostanza limitata e apparentemente poco significativa un indizio in grado di illuminare aspetti sostanziali della natura umana. Tietz racchiude tutte queste attitudini nella singolare definizione per cui un grande spirito è innanzi tutto «un grande scrittore», nel senso che sa intendere l'unità dietro la molteplicità, la persistenza dietro la caducità:

Er schreibt für alle Jahrhunderte. Seine ganze Natur ist Gedanken. Daher entwirft er lieber eigene Betrachtungen; und verschönert die entlehnten, wenn er sie gebrauchen muß, dergestalt, daß man sie auf seinem Boden für ursprünglich hält. Selten verfolgt er einen Gegenstand lange. Er schweift lieber mit einer edelen Freyheit aus, ehe als daß er systematisch würde. Der Blick, den er über den ganzen Umfang seiner Materie wagt, zeigt ihm bald hier, bald dort eine Aehnlichkeit, die er mitnehmen muß. Er betrachtet sie einen Augenblick; sie vergrößert sich ihm; der Strom von Gedanken wächst an, und die Seele will weder diese vorbeylessen, noch jenen aufhalten. (Tietz 1756: 425-426)<sup>19</sup>

Montaigne è per Tietz, insomma, prima di tutto un modello di pensiero, il detentore di uno stile prensile e flessibile, «capace di modulazioni, di allusioni, di sottintesi», come dirà Giacomo Debenedetti (1986: 67), e per questo tanto più intimamente umano.

Sulla traduzione di Tietz, infine, si può dire in estrema sintesi che si sforza di riprodurre la curvatura discorsiva dei *Saggi*, per lo più anche assecondando il loro carattere labirintico, la tortuosità dell'ipotesi, le catene

---

19 «Egli scrive cioè in modo che tutte le epoche lo intendano. Poiché tutta la sua natura è intessuta di pensiero, si dedica di preferenza a sviluppare le proprie osservazioni; e quelle che trae da altre fonti le abbellisce a tal punto da indurre a credere, una volta trapiantate nel suo terreno, che anche queste siano sue. Raramente si sofferma a lungo su una sola materia. Lungi dal divenire sistematico, divaga con la più nobile libertà d'animo. Il suo sguardo, che abbraccia la totalità dell'oggetto, gli mostra ora qui, ora lì una diversa connessione, che egli subito cattura. Mentre la considera, questa gli cresce tra le mani, il flusso dei pensieri prende forma e l'anima rimane incerta se afferrare questo o quello».

aggettivali, ma che tanti sono anche i passi nei quali prevale uno sforzo di distensione, anche a costo di qualche perdita lessicale o di un ridimensionamento della complessità morfosintattica dell'originale (Adam 2022). Giustamente Westerwelle (2011) attribuisce a Tietz la preferenza per uno «style concis» (73). Voglio fornire solo un piccolo esempio, mettendo a confronto un passaggio della sua versione con quella pressoché contemporanea di Giulio Perini, il Vicesegretario della Nuova Accademia Reale Fiorentina che nel 1785 pubblica una traduzione italiana dei primi 39 capitoli della prima parte degli *Essais* (Preda 2020; Pirro 2022). Accosto queste due traduzioni al testo di Montaigne e prendo in considerazione l'inizio del capitolo X del primo libro (*Du parler prompt ou tardif*):

|                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Aussi voyons nous qu'au don d'éloquence, les uns ont la facilité et la promptitude, et ce qu'on dit 'le bout hors' si aisé, qu'à chaque bout de champ ils sont prêts : Les autres plus tardifs ne parlent jamais rien qu'élaboré et prémédité. (Montaigne 2012: 60)</p> | <p>Così noi veggiamo che nel dono dell'Eloquenza, hanno alcuni la facilità e la prontezza, e ciò che dicesi il profluvio di parole così facile, che sul momento all'improvviso son franchi, altri poi più tardi non parlano mai di niente, se non lo hanno prima elaborato e premeditato. (Montaigne 1785: I, 74)</p> | <p>Daher sehen wir, daß bey der Beredsamkeit einige so viel Fähigkeit und Fertigkeit besitzen, oder wie man sagt, ein so gutes Mundwerk haben, daß sie gleich aus dem Stegreife reden: da andere hingegen nicht eher reden können, als bis sie sich vorher gefaßt gemacht und vorher darauf gedacht haben. (Montaigne 1753-1754: I, 60)</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Perini si studia di aderire quasi mimeticamente al dettato, attorcigliandosi in alcune soluzioni che sono comunicativamente poco efficaci proprio perché il traduttore non intende rinunciare ad alcun componente e allo stesso tempo punta anche a rispettare la struttura sintattica della frase. Così scrive mimeticamente «dono dell'eloquenza» dove Tietz ha solamente «Beredsamkeit» e si avvolge nel complicato «ciò che dicesi il profluvio di parole così facile, che sul momento all'improvviso son franchi», mentre Tietz ricorre a una felice espressione formulare («oder wie man sagt, ein so gutes Mundwerk haben») e risolve il periodo con una clausola più snella e semanticamente lineare («daß sie gleich aus dem Stegreife reden»). Quel che in Montaigne, per rafforzare i termini dell'opposizione, è «les autres plus tardifs» in Perini è rispettato rigorosamente («altri poi più tardi»), mentre in Tietz trapassa nel più sfumato «da andere hingegen», che rinuncia all'aggettivo, pur con tutta la sua connotata marcatura, a vantaggio di una più fluida scorrevolezza dell'espressione. Scelte minime, certo, e che tuttavia formano l'immagine di un traduttore attrezzato e consapevole, incline a favorire la leggibilità del testo su cui lavora. Un recensore d'eccezione, il giovane Lessing (1970), coglie a colpo sicuro questa intenzione e la valorizza

con un giudizio particolarmente positivo, pubblicato nella «Berlinische Privilegierte Zeitung» nel 1753. L'autore degli *Essais*, così Lessing, è sufficientemente noto e apprezzato perché sia necessario richiamarne dettagliatamente la figura; «wir wollen vielmehr die Übersetzung anpreisen, durch welche auch denjenigen, die ihn zur Not in seiner Sprache lesen könnten, kein geringer Gefalle geschehen ist»<sup>20</sup> (IX/246). Un riconoscimento che verrà ribadito qualche mese più tardi, in occasione dell'uscita del secondo volume della traduzione (*ivi*: 291-292), e che fissa l'immagine di Tietz nella dimensione che gli è più propria: quella di un mediatore dagli ampi interessi, inserito in un panorama culturale brulicante di curiosità e di richieste di conoscenza a cavallo tra culture e campi disciplinari eterogenei.

## Bibliografia

- Achermann E., 2014, 'Erscheinet doch endlich, ihr güldenen Zeiten! / Da Weisheit und Tugend die Menschen regiert'. Johann Christoph Gottsched als Aufklärer, in E. Achermann (a cura di), *Johann Christoph Gottsched (1700-1766). Philosophie, Poetik und Wissenschaft*, Berlin, Akademie Verlag: 147-181.
- Adam W., 2022, *Die erste vollständige deutsche Übersetzung von Montaignes Essais: Johann Daniel Tietz' Versuche (1753/54)* (relazione tenuta in occasione del convegno *Michel de Montaigne – Die internationale Rezeption der Essais: Formen, Deutungen, Konjekturen*, Osnabrück, 1-3 dicembre 2022).
- Ball G., 2000, *Moralische Küsse. Gottsched als Zeitschriftenherausgeber und literarischer Vermittler*, Göttingen, Wallstein.
- Biagi D.-Rispoli M. (a cura di), 2021, *Tra 'Weltliteratur' e parole bugiarde. Sulle traduzioni della letteratura tedesca nell'Ottocento italiano*, Padova, Padova University Press.
- Brandes H., 2006, *Im Westen viel Neues. Die französische Kultur im Blickpunkt der beiden Gottscheds*, in G. Ball-H. Brandes-K.R. Goodman (a cura di), *Diskurse der Aufklärung. Luise Adelgunde Victorie und Johann Christoph Gottsched*, Wiesbaden, Harrassowitz: 191-212.
- Brown H., 2012, *Luise Gottsched the Translator*, Rochester, NY, Camden House.
- Cantarutti G., 2005, *Die vergessene Bibliothek eines 'Letterato buon cittadino' und die Anfänge der Gessner-Verehrung in Italien*, in W. Adam-M. Fauser (a cura di), *Geselligkeit und Bibliothek. Lesekultur im 18. Jahrhundert*, Göttingen, Wallstein: 217-251.

---

<sup>20</sup> «Preferiamo semmai lodare la traduzione, che reca un non piccolo vantaggio anche a quanti siano in qualche modo capaci di leggerlo nella lingua originale».

- , 2012, *Gessner vs. Kant im Italien des Neoclassicismo: Streifzüge durch eine versunkene Landschaft*, in M. Pirro (a cura di), *Salomon Gessner als europäisches Phänomen. Spielarten des Idyllischen*, Heidelberg, Winter: 115–201.
- , 2013, *Fra Italia e Germania. Studi sul transfert culturale italo-tedesco nell'età dei Lumi*, Bologna, Bononia University Press.
- Debenedetti G., 1986, *Quaderni di Montaigne*, prefazione di G. Macchia, Milano, Garzanti.
- Dingel I., 2009, *Leibniz als Gegengift – Pierre Bayles Dictionnaire historique et critique im deutschsprachigen Raum*, «Studia Leibnitiana» 41: 183–202.
- Doetsch M., 2016, *Konzeption und Komposition von Gottscheds Deutscher Schaubühne. 'Eine kleine Sammlung guter Stücke' als praktische Poetik*, Frankfurt am Main, Lang.
- Döring D., 1999, *Die Philosophie Gottfried Wilhelm Leibniz' und die Leipziger Aufklärung in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Leipzig-Stuttgart, Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig-Hirzel.
- Dziudzia C., 2018, *Gelehrte Frau oder Briefe schreibende Gehilfin? Luise Gottsched und die sich wandelnde Rezeption*, in C. Dziudzia-A. Müller-A. Simonis (a cura di), *Im Archiv der vergessenen Bücher*, Heidelberg, Winter: 81–109.
- Espagne M., 1999, *Les transferts culturels franco-allemands*, Paris, PUF.
- Espagne M.-Werner M., 1987, *La construction d'une référence allemande en France 1750-1914. Genèse et histoire culturelle*, «Annales E.S.C.» 42: 969–992.
- Fulda D., 2023, *Position im Netzwerk der europäischen Aufklärung*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 3–16.
- Gawlick G., 1990, *Johann Christoph Gottsched als Vermittler der französischen Aufklärung*, in W. Martens (a cura di), *Zentren der Aufklärung III: Leipzig. Aufklärung und Bürgerlichkeit*, Heidelberg, Schneider: 179–204.
- Gottsched J.Ch.-Gottsched L.A.V., 2024, *Briefwechsel. Historisch-Kritische Ausgabe*, vol. 18: *November 1751 – April 1752*, a cura di C. Köhler-F. Menzel-R. Otto-M. Schlott, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Guthke K.S., 2010, *Feindlich verbündet. Lessing und die Neuen Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens*, «Goethe Yearbook» 17: 327–347.
- Haas C., 2023, *Literarische Tradition. Französischer Klassizismus*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 27–38.
- Haßler G., 2014, *Sprachwissenschaftliche Konzepte bei Gottsched*, in E. Achermann (a cura di), *Johann Christoph Gottsched (1700-1766). Philosophie, Poetik und Wissenschaft*, Berlin, Akademie Verlag: 251–265.
- Julliard C., 2007a, *Johann Christoph Gottsched et l'esthétique théâtrale de Pierre Corneille*, in J.M. Valentin-L. Gauthier (éds.), *Pierre Corneille et l'Allemagne. L'œuvre dramatique de Pierre Corneille dans le monde germanique (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Desjonquères: 219–242.

- , 2007b, *Gottsched et sa réception patriotique des modèles esthétiques français*, in P. Béhar-F. Lartillot-U. Puschner (éds.), *Médiation et conviction. Mélanges offerts à Michel Grunewald*, Paris, L'Harmattan: 285-296.
- , 2015, *Johann Christoph Gottsched et le rejet de la trivialité dans la comédie: le prisme de Fénelon et de Boileau*, in A. Feler-R. Heitz-G. Laudin (a cura di), *Dynamik und Dialektik von Hoch- und Trivalliteratur im deutschsprachigen Raum im 18. und 19. Jahrhundert*, Würzburg, Königshausen und Neumann: 41-64.
- Kleinert A., 2004, *Johann Daniel Titius (1729-1796). Facetten eines Wittenberger Gelehrten im Zeitalter der Aufklärung*, in K. Blaschke-D. Döring (a cura di), *Universitäten und Wissenschaften im mitteldeutschen Raum in der Frühen Neuzeit. Ehrenkolloquium zum 80. Geburtstag von Günter Mühlpfordt*, Leipzig-Stuttgart, Verlag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig-Steiner: 227-241.
- Konersmann R., 1997, *Nachwort: Johann Daniel Tietz, erster deutscher Übersetzer Rousseaus*, in J.-J. Rousseau, *Abhandlung, welche bey der Akademie zu Dijon im Jahr 1750 den Preis über folgende von der Akademie vorgelegte Frage davon getragen hat: Ob die Wiederherstellung der Wissenschaften und Künste etwas zur Läuterung der Sitten beygetragen hat?* In der ersten deutschen Übersetzung von J.D. Tietz, a cura di R. Konersmann-G. Märtens, St. Ingbert, Röhrig: 45-70.
- Krebs R., 1989, *Modernität und Traditionalität in Gottscheds Theaterreform*, in W. Barner (a cura di), *Tradition, Norm, Innovation. Soziales und literarisches Traditionsverhalten in der Frühzeit der deutschen Aufklärung*, München, Oldenbourg: 125-145.
- Langer U., 1995, *Montaigne's 'couleuvre'. Notes on the Reception of the Essais in 18<sup>th</sup>-Century Germany*, «Montaigne Studies» 7: 191-202.
- Lessing G.E., 1970, *Werke. Vollständige Ausgabe in fünfundzwanzig Teilen*, a cura di J. Petersen-W. von Olshausen [Berlin-Leipzig-Wien-Stuttgart, Deutsches Verlagshaus Bong & Co. 1925], Hildesheim-New York, Olms.
- Lüsebrink H.-J.-Reichardt R. (a cura di), 1997, *Kulturtransfer im Epochenumbruch. Frankreich-Deutschland 1770 bis 1815*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag.
- Lütteken A.-Mahlmann-Bauer B. (a cura di), 2009, *Johann Jakob Bodmer und Johann Jakob Breitinger im Netzwerk der europäischen Aufklärung*, Göttingen, Wallstein.
- Märtens G., 1996, *Johann Daniel Tietz, ein 'wackerer Mann' der Aufklärung, oder Einige vernünftige Betrachtungen zum Lebensweg und den Schriften des Johann Daniel Tietz, der Weltweisheit Magister und Professor zur Physik zu Wittenberg*, Leipzig.
- Meier A., 2011, *Plus ultra! Johann Christoph Gottscheds gallophobe Gallophilie*, in R. Heitz-Y.-G. Mix-J. Mondot-N. Birkner (a cura di), *Gallophilie und Gallophobie in der Literatur und den Medien in Deutschland und in Italien im 18. Jahrhundert. Gallophilie et gallophobie dans la littérature et les médias en Allemagne et en Italie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Heidelberg, Winter: 195-205.

- Meixner S.-Rocks C., 2023, Critische Dichtkunst vor die Deutschen. *Gottscheds Poetik*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 81-138.
- Montaigne M., 1753-1754, Michaels Herrn von Montagne *Versuche, nebst des Verfassers Leben, nach der neuesten Ausgabe des Herrn Peter Coste ins Deutsche übersetzt*, Leipzig, bey Friedrich Lankischens Erben.
- , 1785, *I Saggi di Michele della Montagna*. Tradotti nuovamente da un accademico fiorentino e pubblicati da Filandro, Amsterdam [in realtà Firenze], [senza indicazione di casa editrice].
- , 2012, *Saggi*, a cura di F. Garavini-A. Tournon, Milano, Bompiani.
- Nebrig A.-Rossi F.-Sisto M. (a cura di), 2022, *Modelle, Figuren und Praktiken des deutsch-italienischen Literaturtransfers*, in L. Auteri-N. Barrale-A. Di Bella-S. Hoffmann (a cura di), *Wege der Germanistik in transkultureller Perspektive. Akten des XIV. Kongresses der Internationalen Vereinigung für Germanistik (IVG)*, vol. 8, Bern, Lang: 481-623.
- Nieto M.M., 1985, *The letters between Titius and Bonnet and the Titius-Bode law of planetary distances*, «American Journal of Physics» 53/1: 22-25.
- Pirro M., 2022, *Giulio Perini und seine Übersetzung der Essais. Montaignes Rezeption in der italienischen Aufklärung zwischen Gessner und Wieland* (relazione tenuta in occasione del convegno Michel de Montaigne – Die internationale Rezeption der Essais: Formen, Deutungen, Konjunkturen, Osnabrück, 1-3 dicembre 2022).
- Preda A., 2020, *Traduire Montaigne au XVIII<sup>e</sup> siècle. Les Saggi de Giulio Perini*, in J. Balsamo-A. Graves (a cura di), *Global Montaigne. Mélanges en l'honneur de Philippe Desan*, Paris, Classiques Garnier: 615-630.
- Quéval M.-H., 2006, *Johann Christoph Gottsched und Pierre Bayle – Ein philosophischer Dialog. Gottscheds Anmerkungen zu Pierre Bayles Historisch-critischem Wörterbuch*, in G. Ball-H. Brandes-K.R. Goodman (a cura di), *Diskurse der Aufklärung. Luise Adelgunde Victorie und Johann Christoph Gottsched*, Wiesbaden, Harrassowitz: 145-168.
- Rossi F. (a cura di), 2019, *Traduzione letteraria e transfer italo-tedesco*, Pisa, Pisa University Press.
- Rousseau J.-J., 1997, *Abhandlung, welche bey der Akademie zu Dijon im Jahr 1750 den Preis über folgende von der Akademie vorgelegte Frage davon getragen hat: Ob die Wiederherstellung der Wissenschaften und Künste etwas zur Läuterung der Sitten beygetragen hat?* In der ersten deutschen Übersetzung von J.D. Tietz, a cura di R. Konersmann-G. Märtens, St. Ingbert, Röhrig.
- Schmalz B., 2017, *Die Glaubenswelt Friedrich Heinrich von Seckendorffs. Eine Studie zu hallischem Pietismus und Adel im 18. Jahrhundert*, Verlag der Frankeschen Stiftungen Halle-Harrassowitz, Halle-Wiesbaden.
- Süwolto L., 2023, *Drama 1. Das Projekt der Deutschen Schaubühne*, in S. Meixner-C. Rocks (a cura di), *Gottsched-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Metzler: 375-387.

- Süwolto L.-Schlieper H. (a cura di), 2020, *Johann Christoph Gottscheds Versuch einer Critischen Dichtkunst im europäischen Kontext*, Heidelberg, Winter.
- Tietz J.D., 1753, *Vorrede zur deutschen Uebersetzung*, in Michaels Herrn von Montagne *Versuche, nebst des Verfassers Leben, nach der neuesten Ausgabe des Herrn Peter Coste ins Deutsche übersetzt*, vol. 1, Leipzig, bey Friedrich Lankischens Erben: 2v-4r.
- , 1754, *Vorrede zur deutschen Uebersetzung*, in Michaels Herrn von Montagne *Versuche, nebst des Verfassers Leben, nach der neuesten Ausgabe des Herrn Peter Coste ins Deutsche übersetzt*, vol. 2, Leipzig, bey Friedrich Lankischens Erben: III-XXIII.
- , 1756, *Ob Montagne ein großer Geist sey?*, «Neue Erweiterungen der Erkenntnis und des Vergnügens» 47: 420-443.
- Westerwelle K., 2011, 'Er denkt zu sehr französisch!'. *Les Essais en traduction allemande*, «Montaigne Studies» 23: 67-80.